

*Apparizioni mariane, usi delle acque termali e cantieri architettonici come risposta alla peste. Tra umano e non-umano*

Nel corso dei secoli, Venezia e i territori sottoposti alla Repubblica hanno dovuto fronteggiare una serie di epidemie, carestie e guerre che hanno messo a dura prova sia il governo centrale, che il carattere e la vita stessa dei suoi sudditi. Tra questi eventi traumatici, le ricorrenti pestilenze – dalla cosiddetta Morte Nera del 1348 a quelle ravvicinate del 1575-77 e 1630, fino a quelle successive – hanno necessitato risposte da parte del governo, che si è dimostrato pronto e all'avanguardia nel contrastare un “nemico invisibile” grazie soprattutto a un'intelligenza empirica e politica. Nonostante una conoscenza medica limitata, Venezia riuscì ad affrontare questi eventi al meglio delle proprie possibilità, con la creazione di apposite magistrature, luoghi (come i lazzaretti), cordoni sanitari (tra cui i restelli) e certificazioni (fedi o bollette di sanità).

Tali fatti, comunque, impattarono in vario modo sulla società. Da un lato, studi più o meno recenti hanno sottolineato come la peste abbia intensificato i tassi di violenza, impattando sui rapporti sociali e, in casi estremi, disgregandoli. Dall'altro lato, le comunità si ricompattarono usando la devozione verso Dio, la Madonna e i santi per chiedere la fine della peste o ringraziarli per la fine dell'epidemia. Queste richieste e grazie presero la forma materiale, come consuetudine, di dipinti, statue, chiese e oratori. Tra i casi più conosciuti, si possono citare le basiliche del Redentore e della Salute di Venezia; ma numerosi furono anche i santuari costruiti nella Terraferma, che spesso sono esempio di pratiche di sfruttamento di luoghi poco antropizzati e alture, come quello della Madonna di Monte Berico a Vicenza.

Un caso poco noto, su cui vorrei soffermarmi, è quello del santuario della Madonna della Salute di Monteortone, nei pressi di Abano (Padova). Secondo la leggenda tramandata da vari testi a stampa di età moderna, durante l'ondata di peste del 1428 che colpì anche la Repubblica di Venezia, un vecchio soldato si

recò ai bagni termali di Monteortone per curare le sue ferite e dolori alle gambe. Le cure suggerite dai medici non funzionarono, così egli si affidò a Dio e alla Madonna. Un giorno, finalmente, gli apparve Maria, che gli promise la guarigione dalle sue malattie e la fine della pestilenza; il soldato seguì le parole della Madonna e guarì immediatamente – allo stesso modo, la città venne liberata dalla peste. In seguito a questi eventi, attorno alla fonte termale considerata sacra venne costruito un santuario, che pochi anni dopo venne ingrandito fino a diventare una chiesa, con annesso convento di agostiniani.

Adottando un approccio interdisciplinare e prendendo come caso di studio l'esempio di Monteortone, l'intervento vuole analizzare le risposte adattive di una comunità di fronte a un evento traumatico come un'ondata di peste. In particolare, dialogando con studi recenti che hanno sottolineato l'interconnessione tra umani, non-umani e ambiente, si mostrerà come l'agency combinata di vari attori soprannaturali (Madonna), preternaturali (acqua termale sacra) e umani concorse a trasformare il patrimonio culturale, architettonico e ambientale della Repubblica di Venezia.